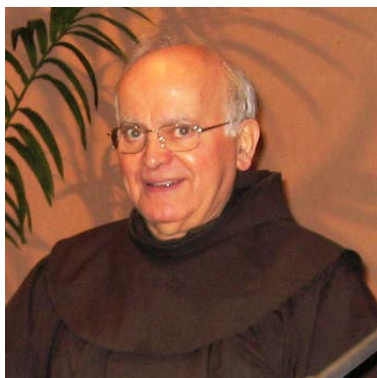


Assisi: un'esperienza di pace e dialogo di Pellegrini credenti"

Fr. Tecla Vetralli ofm,
biblista e operatore nel mondo del dialogo
a livello accademico e del vissuto



Palermo, 22 marzo 2011 ore 9.30 (sintesi)

Assisi: un'esperienza di pace e di dialogo di Pellegrini credenti (sintesi dell'intervento di fra *Tecla Vetralli, ofm*)

Spirito di Assisi! Se ne parla ovunque, ma dietro a tutto ciò ci sono tante precauzioni. Per i francescani ci si chiede se devono prevalere le precauzioni o non piuttosto lo spirito. Ci si trova "per pregare insieme" e "insieme, per pregare"? Su queste virgole o punti si rischia facilmente di perdersi.

Giovanni Paolo II ha sbloccato tante situazioni con questa sua iniziativa e ha fatto emergere un atteggiamento che stava diventando semplicemente illusorio, ma che poi è divenuto una realtà: quello della speranza nata da un cuore puro e coraggioso come il suo.

Quello che viene definito Spirito di Assisi è il luogo, la nostra casa dove ci si trova insieme come francescani.

Nel titolo è sintetizzato lo schema e i concetti che verranno sviluppati.

Sulla scia e con il cuore di Giovanni Paolo II guardiano ad **Assisi**

Assisi è stata una **esperienza**

Una esperienza di **pace e dialogo**

In uno stato di **pellegrinaggio**.

Un pellegrinaggio di **credenti**.

Per incontrare gli altri dobbiamo uscire dalla propria casa. Il riferimento alla fede non deve mancare altrimenti non si è più se stessi. Nella foto di quella giornata le rappresentanze erano molteplici: a destra le confessioni cristiane e a sinistra le religioni non cristiane. La mia relazione si sofferma sul dialogo con quelli di destra.

Spirito di Assisi. Lo "Spirito di Assisi" richiama soprattutto la riscoperta di quello Spirito che muove noi e gli altri. L'unico Spirito che è alla sorgente di ogni desiderio e di ogni preghiera. La vera preghiera nasce dall'impulso dell'unico Spirito. Le distinzioni vanno fatte ma al di sopra c'è questo valore prevalente dello Spirito. La spiritualità, chiarita nella sua definizione e vissuta, è la via del vero dialogo, è il cammino obbligato per ridare slancio a questo dialogo che progressivamente ci avvicina, fino all'unità. L'ecumenismo

non va svilito, ma preso come un processo di crescita spirituale che ci permette di incontrare l'esperienza degli altri ci fa passare dall'esperienza mistica personale a quella spirituale condivisa. Nella misura in cui facciamo crescere il corpo di Cristo dentro di noi e tra noi maturano anche queste relazioni con gli altri, ed in queste ci si gioca una bella sfida.

L'espressione che recita: "Le chiese più che essere concentrate sulla loro crescita relazionale sono concentrate sulla loro identità" fa riflettere. Si cade facilmente nella confusione tra identità e identificazione. L'identificazione tende a dividere, mentre la vera identità porta a riscoprire se stessi. L'identità è ciò che abbiamo di più interiore (umano, cristiano, carismatico...) e questo è unificante e non dividente. E' francescano autentico, aperto verso gli altri. Il vero nocciolo comune ci fa riscoprire la propria identità.

Il senso della povertà (non quella materiale ma quella che lascia spazio a Dio dentro di noi) non può racchiuderci in noi stessi, in un possesso esclusivo, perché questo non porta nemmeno alla verità, e non unifica.

Lo Spirito di Assisi significa ritemprare i valori dello spirito. La spiritualità francescana è ecumenica in se stessa e per se stessa. Basti solo leggere il cap. 23 della *Rnb* e si vede quale visione cristiana esaltante radicata nel Vangelo ne emerga: il senso della fraternità (tutti e solo fratelli); tutto va applicato anche al fatto di essere "fratelli" di coloro che hanno un'altra religione (anche i rapporti più conflittuali possono diventare comunione)...

Noi francescani abbiamo un messaggio forte: *l'ospitalità*! Molte persone, dopo essere state ospiti in una fraternità francescana, hanno avvertito il senso dell'essere fratelli, che è anche modello del nostro "essere chiesa". La fraternità francescana è il più grande messaggio ecumenico, ed in essa c'è una forte potenzialità ecumenica.

L'aspetto della *riconciliazione*. L'ecumenismo non si crea con i pronunciamenti teologici, con i chiarimenti strutturali, questi ci possono e devono essere, ma la vita porta maggiori frutti.

Il tema della *povertà*. Abbiamo bisogno di essere poveri per avere un senso di gratitudine e di benevolenza nei confronti degli altri. Abbiamo bisogno di vedere tante cose belle nell'altro che è diverso da me. Si corre il rischio di essere "proprietari" di tanti beni spirituali. "Guai a voi che siete ricchi". L'unità è un dono di Dio e s'impiana in un cuore povero. Coloro che si sentivano sazi non sono andati ad Assisi, ma solo coloro che si sentivano poveri. La conversione ci porta a riflettere molto sulla conversione degli altri, mentre si deve fare attenzione alla nostra conversione.

Assisi ha avuto la sua incidenza. Ecumenismo e dialogo interreligioso non si basa solo nella conoscenza, oppure nella cooperazione, ma nel coinvolgimento di tutta la persona. Quando la persona è pienamente coinvolta allora il dialogo può diventare condivisione della propria esperienza cristiana. Il vero dialogo è condivisione della propria vita di fede, pur rimanendo all'interno delle proprie esperienze religiose. E' necessario fondare la condivisione sul piano dell'apertura alla trascendenza e non solo sulla riflessione intellettuale. La Commissione "fede e costituzione" ha prodotto dei documenti in questi ultimi decenni; recentemente si è verificato, da parte di rappresentanti delle chiese ortodosse cristiane, che la visione di questi documenti non è ortodossa, ma esprime la consapevolezza che ha la Chiesa di se stessa attraverso categorie occidentali. Risultati scoraggianti che esprimono disagio.

Il dialogo non è discussione, ma coinvolgimento del cuore. Perciò, rivalutando il cuore si può entrare più in profondità nei problemi. Se ci si ferma alla exteriorità dei problemi non si giunge alla loro radice. La qualità del dialogo è in rapporto con la vita.

Assisi è esperienza, esperienza di pace, come dono ricevuto, che per essere accolto deve trovare uno spazio incondizionato con il senso della gratuità.

La pace che annunciate con la bocca abbiate la ancor di più nel cuore, dice san Francesco. La pace è il dono pasquale, è rappacificazione con Cristo, equilibrio tra il presente e il futuro, libertà da ogni prigionia, è fedeltà ai propri progetti, lasciando spazio, però, ad aperture nuove, senza rimanerne ancorati all'immobilità.

San Francesco ha un messaggio fortissimo e potente per tutte le chiese. Si è detto anche che ogni chiesa ha bisogno di un san Francesco. L'immagine esterna e sterile di chiesa, san Francesco l'ha superata, andando oltre alla divisione, ma concentrandosi sui valori di cui la Chiesa di Cristo è portatrice.

I partecipanti ad Assisi avevano una fede che ha reso possibile quel pellegrinaggio. Chi si sente padrone della verità non può fare il dialogo. Il paradigma classico è che il dialogo s'incomincia con se stessi, nella propria famiglia, all'interno delle proprie fraternità, tra francescani, con le altre chiese, altre religioni, con l'umanità ma in questa direzione ci si perde.

Il dialogo dell'incarnazione (scelta di Dio che si è fatto uomo) si presenta non partendo da casa mia, ma dall'uomo (questo è già sul piano universale) poi lo stesso principio di incarnazione lo applico in ogni circostanza. Se ho di fronte a me l'uomo, non ho davanti a me una figura, ma una persona.

Ci siamo anche fatti aiutare nel dialogo da psicologi, sociologi, ma chiariamo il concetto di *reciprocità* da non ridurre ad un semplice contratto bilaterale. La vera reciprocità avviene nella gratuità. Alla luce di san Francesco questo è un valore da recuperare.

Il pellegrinaggio, con le caratteristiche di cui sopra, ha reso possibile Assisi perché tutti, mossi dallo spirito, hanno dato il loro contributo alla condivisione, al sostegno reciproco, alla speranza di pace.

Queste sono solo delle premesse, non basate sulle nostre possibilità, ma basate sulla speranza che non delude, quello che nasce dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori.

A 25 anni di distanza, avvertiamo che Assisi è la patria della speranza, ma deve valere questa equivalenza: spirito di Assisi, spirito di san Francesco, spirito dei francescani. Noi come francescani siamo ricercati, non dobbiamo andare a cercare gli altri, ma sono gli altri che spontaneamente vengono da noi. Forse, siamo proprio noi stessi che abbiamo bisogno di porsi in questo atteggiamento di pellegrinaggio.

Il dialogo in aula, tenuto nella seconda parte del mattino, si apre con alcune precisazioni su come coniugare l'importanza del faticoso cammino delle chiarificazioni teologiche e il dialogo fraterno umano con tutti. Il relatore torna all'itinerario del cuore in cui la persona sa investire se stessa, donandosi agli altri con amore fraterno. Più che essere esperti cattedratici è più proficuo essere maestri di vita. Tutto questo crea un rapporto positivo.

C'è il desiderio di riconciliazione? Nel cuore delle gente certamente sì! L'incontro con il sultano è diventato un modello.

Il desiderio di ecumenismo è aumentato. Alla base, al di là dei ruoli, si avverte un desiderio di comunione che sta prevalendo. Le posizioni ufficiali verranno superate in un secondo momento.